

Allarme dell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno: esodo raddoppiato dalla Calabria

Miotti: «Le regioni del Sud stanno subendo un vero e proprio drenaggio di personale qualificato»



Lezione all'università Foto di Dario Orlandi

Laureati, la grande fuga dal Sud

Studio Svimez: ogni anno 130mila «migranti della conoscenza» lasciano il Mezzogiorno
«Si rischia un'emorragia interna di cervelli, sviluppo futuro compromesso»

di Federico Ungaro

NIENTE VALIGIE DI CARTONE o posti a sedere sui treni espressi di terza classe. I giovani che emigrano dal Sud oggi si spostano sugli Eurostar e sugli aerei. Con tanto di trolley al seguito e una laurea in tasca.

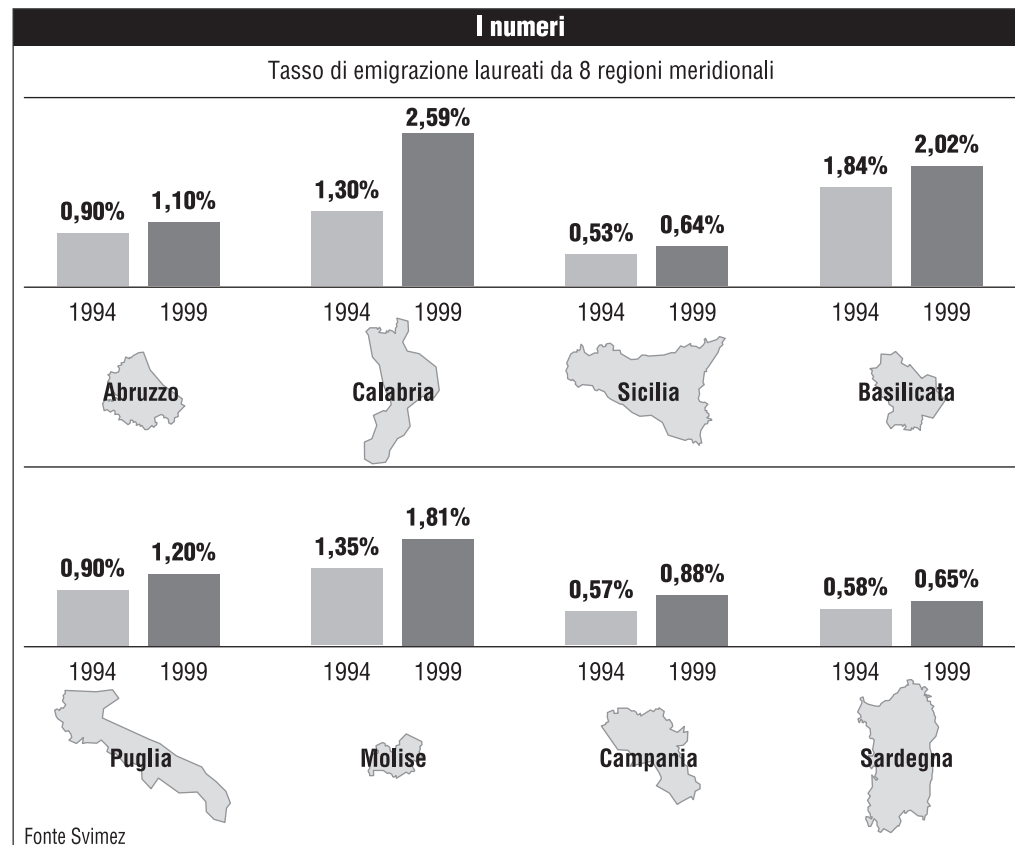
«Le regioni meridionali - spiega infatti Delio

Miotti, ricercatore dell'Associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno (Svimez) - stanno subendo un vero e proprio drenaggio di personale qualificato a favore di quelle settentrionali».

I dati sono contenuti nella rivista *Informazioni* della Svimez e sono solo un antipasto di quelli che verranno pubblicati nei prossimi mesi. «I flussi migratori in uscita da 8 regioni del Sud (Abruzzo, Campania, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna) - si legge nell'articolo - hanno ripreso a crescere, a fronte di flussi migratori in entrata che sono rimasti invariati negli ultimi anni». Tra gli esempi più significativi la Calabria: nel 1994 la percentuale di laureati che decideva di emigrare rispetto a quelli che rimanevano era dell'1,3%. Nel 1999 il valore tocca il 2,6%. Al contrario, il tasso di laureati immigrati, cioè che aveva deciso di venire a lavorare in Calabria, è rimasto invariato: 1,1% nel 1994 e 1,1% cinque anni dopo.

Proprio per questo a Catanzaro le cose non vanno poi così male rispetto a quello che succede in Campania (con nel 1999 lo 0,9% di laureati che emigra, contro lo 0,4% che arriva), in Puglia, dove sempre nello stesso anno se ne è andato via l'1,2% contro l'arrivo dello 0,6 e in Sicilia, dove le emigrazioni toccano quota 0,6 contro lo 0,4 di immigrazioni. Una situazione che lo Svimez definisce «preoccupante» e che «dovrebbe essere presa in seria considerazione nell'ambito degli interventi di politica economica rivolti al Mezzogiorno». «Non si tratta di spostamenti epocali come quelli degli anni Cinquanta - dice Miotti -. I numeri sono inevitabilmente più contenuti». E in effetti negli anni Novanta si parla di uno spostamento medio annuale di 120-130mila persone da queste regioni contro i circa 300mila invece che andavano a

Trolley ed Eurostar titolo di studio in tasca direzione Nord: la nuova emigrazione è di conoscenza



cercare lavoro nel triangolo industriale durante i primi anni Sessanta. «Il flusso di rientro - riprende l'esperto - è invece rimasto invariato, attorno alle 60mila unità l'anno».

A cambiare anche le destinazioni: se negli anni Sessanta erano Torino, Genova e Milano, ora una capacità di assorbimento notevole viene dal Nord-Est. Qui però, il tessuto delle piccole o piccolissime imprese chiede pochi laureati. Questi ultimi, pari circa al 10% dei 120mila che si

spostano dal Sud, sono assorbiti soprattutto dalla Lombardia e dal Lazio. Roma, con i suoi ministeri, è sempre un polo di attrazione per chi ha una laurea.

Centri di eccellenza come Tiscali in Sardegna o la Stm di Catania rischiano di restare nel deserto

«La situazione è preoccupante soprattutto perché è la spia di un possibile circolo vizioso. Sappiamo tutti che le regioni meridionali sono meno sviluppate e sappiamo tutti che lo sviluppo oggi è legato in particolare a quelle attività economiche legate alla conoscenza. Se il Sud subisce una emorragia di questo tipo è possibile che in futuro non riesca a svilupparsi proprio per la mancanza di personale adeguatamente qualificato», dice Miotti. Infatti, ave-

L'INDAGINE

Otto studenti su dieci sono «malati di stress»

OTTO STUDENTI universitari su dieci sono «malati di stress». Convivono con attacchi d'asma e di emicrania, stati euforici seguiti da periodi di depressione acuta e ogni tipo di malattia psicosomatica. Questa almeno la fotografia degli studenti secondo un'indagine realizzata dalla rivista *Campus*, in edicola da oggi, condotta su 1.024 soggetti, maschi e femmine, tra i 19 e i 26 anni. Secondo quest'indagine gli studenti che affrontano gli esami con serenità sono una sparuta minoranza. Otto studenti su dieci, invece, in vista della sessione dichiarano di trovarsi a vivere un vero e proprio calvario: abitudini stravolte, tensione crescente e ogni genere di malessere. Ma non sono solo affermazioni, tanto che l'84% sta fisicamente male per tutto il periodo di preparazione agli esami. Sei su dieci soffrono di insonnia cronica, uno su due è colpito da crisi di panico, mentre il 49% ha invece veri e propri attacchi d'ansia. Niente a che vedere con la normale tensione del giorno prima, insomma. Non solo, le emicranie permangono anche dopo gli esami nel 30% dei casi insieme ad ogni genere di disturbo psicosomatico, periodi di inappetenza e non infrequenti casi di bulimia.

E i rimedi a volte sono peggio del male: da chi consuma litri di caffè e energy drink pur di riuscire a tenersi sveglia (28%), a chi si limita a cambiare il proprio regime alimentare (22%) improvvisando diete ipercaloriche, fino a coloro che ricorrono agli integratori utilizzati dagli sportivi professionisti. In preoccupante crescita anche la popolazione studentesca che, per resistere allo stress da esame, ripiega sull'alcol (16%) o ricorre a farmaci di ogni tipo (14%). Una pratica che nel peggiore dei casi, afferma la rivista, diventa vero e proprio doping.

re a disposizione laureati può essere un buon affare, dato che la loro presenza ha la capacità di calamitare i grandi investimenti in-

In Puglia il tasso di «emigrazione» in 5 anni è salito del 35%, in Campania lo stesso

ternazionali. «Il pensiero corre a Catania, alla Stm Microelectronics, ma anche ad altre realtà meridionali come Tiscali in Sardegna o il polo di Melfi della Fiat in Basilicata», aggiunge.

«La mobilità - conclude Miotti - non è un elemento solo negativo. È indice anche di uno sviluppo del paese. Il problema è quando i flussi sono chiaramente sbilanciati e se il numero di persone che se ne va non corrisponde un adeguato numero di persone che arriva».

L'INTERVISTA CARLA Laureata nel '96 in Filologia: «Da Brescia a Roma, mai pensato di lavorare al Sud»

«Web designer? A Napoli niente spazio»

«A Napoli un lavoro come il mio non l'ho nemmeno cercato. E per un motivo molto semplice: non penso proprio che ci sia un mercato per il mio tipo di qualifica». A parlare così è Carla Angelini, classe 1972, una laurea in Filologia e storia dell'Europa orientale a Napoli nel 1996.

È una dei tanti laureati delle regioni meridionali italiane che nella seconda metà degli anni Novanta è emigrata, nel suo caso prima per specializzarsi e poi per lavorare, nelle regioni settentrionali del nostro paese.

Quando ha deciso di andare via?

«Dopo la laurea ho colto al volo la possibilità di partecipare a un corso di formazione organizzato dalla Regione Lombardia a Brescia. Riguardava la grafica dei siti web e faceva acquisire la qualifica di web designer. E così sono partita».

E poi che cosa è successo?

«Ho terminato il corso e ho fatto uno stage. E dopo lo stage la prima offerta di lavoro, sempre a Brescia. Poi un tra-

sferimento a Torino e infine uno a Roma, sempre per motivi di lavoro e sempre come web designer».

Non ha mai pensato di scendere più a Sud? Di tornare a Napoli?

«No, per il momento no. Comunque non ho nemmeno mai pensato che a Napoli avrei potuto lavorare come web designer. Credo che i lavori collegati a internet siano molto più richiesti al Nord o a Roma di quanto non lo possano essere nel meridione».

Che cosa le è dispiaciuto lasciare a Napoli?

«Gli affetti. In particolare gli amici e

«Ho colto al volo la possibilità di formarmi come grafica internet Ma il corso era della Regione Lombardia»

la famiglia, naturalmente. Ma era necessario».

Ed è stato difficile ambientarsi su al Nord?

«No, io non ho avuto problemi particolari. I primi mesi è stato un po' difficile, ma poi mi sono ambientata bene, sia dal punto di vista del lavoro che da quello delle amicizie».

Insomma una bella differenza rispetto agli immigrati degli anni Cinquanta...

«Sicuramente, le storie non sono simili e non possono essere paragonate, ma in qualche modo anche noi siamo immigrati...».

Rimane un po' l'amaro in bocca per non poter lavorare a casa propria?

«A dire il vero no, ho lavorato bene al Nord e non posso pensare come sia lavorare giù. Comunque c'è una cosa a cui non ho mai fatto l'abitudine...».

E cioè?

«Il mare, quello di Napoli mi manca tantissimo»

f.un..

L'INTERVISTA LUIGI Laurea in Economia nel '94: «Passato anche per Bologna e Francia, bella flessibilità...»

«Io, "globe trotter" da Bari a Milano»

«Volevo vedere com'era il mondo al di fuori della Puglia. Per questo ho deciso di andare via. Ora però dopo tanti anni è difficile tornare indietro». Luigi Cherubino, classe 1968, laureato in economia e commercio a Bari nel 1994. Il suo debutto nel mondo del lavoro è stato quello di un vero e proprio «nomade della conoscenza», che ora ha finalmente trovato una «sede stabile» a Milano.

Qual è stata la sua prima tappa?

«Pochi mesi dopo la laurea, ho deciso di andare di frequentare un master ad Ancona. Poi da lì, con gli stages, ho avuto una esperienza presso la Nomisma di Bologna. Un piccolo lavoro di ricerca nel settore delle piccole e medie imprese».

La seconda invece?

«La seconda tappa è stata Milano, dove grazie a un professore del master ho potuto contribuire al primo rapporto di ricerca sull'industria del mobile in Cina. Poi da Milano, ho deciso per un intreccio di motivi professionali e

privati di andare all'estero, in Francia».

Insomma non è rimasto fermo un attimo!

«Beh, scherzando con gli amici, dicevamo che eravamo la prima ondata della generazione flessibile. Il mercato del lavoro stava mutando profondamente in quegli anni e noi eravamo i primi a sperimentare che cosa significasse cambiare lavoro continuamente».

Il primo lavoro fisso quando è arrivato?

«Dopo il soggiorno francese, sono tor-

«Un master ad Ancona poi da Nomisma e a Milano a studiare progetti sull'industria del mobile in Cina»

f.un..